

La morte e Dio

Di fronte alla morte l'interrogativo su Dio si impone, a quanto sembra, in ogni cultura e in ogni storia personale. Forse non tanto di fronte alla morte in sé, ma di fronte al morire di una persona amata, di fronte alla morte inattesa o prematura.

Di fronte alla morte l'interrogativo su Dio si esprime con un "perché?" che è un grido di protesta, un gemito di ribellione. La domanda non è una domanda, ma una ribellione: si dice "perché?", ma si intende dire: "Non sono d'accordo, sono arrabbiato con Dio perché ha fatto morire la persona che amo, perché non ha fatto niente per evitare la morte di una persona che non doveva morire: il figlio, la moglie, il marito, il papà, la mamma...". In questo grido di protesta si immagina un dio che causa la morte o di un dio che potrebbe respingere la morte e non lo fa.

Di fronte alla morte l'interrogativo su Dio si esprime con un "lo merito". Noi siamo troppo cattivi, siamo troppo stupidi, troppo insopportabili. E dunque meritiamo di morire. Non siamo meritevoli di vivere. La vita è un dono troppo grande, troppo bello per gente indegna come noi. Perciò Dio ha punito il genere umano con la morte, come raccontano le antiche Scritture.

Di fronte alla morte l'interrogativo su Dio si esprime con un "amen" che è una parola di rassegnazione, un devoto riconoscere che di essere un'esistenza precaria. Dunque la morte è il destino segnato fin dalla nascita. Dio ha voluto così. L'animo devoto si piega al volere dell'essere supremo senza ardire di indagare oltre. Che senso ha una vita che nasce per finire? Che cosa c'è nelle intenzioni di Dio a proposito di questo passare delle generazioni sulla terra? L'animo devoto vive i suoi giorni cercando di conservare la sua devozione, come una saggezza che consiglia di vivere bene, di non fare del male e poi di finire quando è il momento, accettando l'inevitabile e sottomettendosi all'enigma incomprensibile: il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.

Di fronte alla morte l'interrogativo su Dio viene cancellato, perché è stato cancellato Dio. La morte è un fatto naturale, è un evento fisico, una questione di chimica, di fisica. Si esclude il "che cos'è!" e il "perché?". L'unica domanda che merita di essere posta è "come?". Come avviene? Come si può controllare? Come si può ritardare? Come si può evitare di soffrire? Un po' di chimica, un po' di fisica, per vivere e per morire. Cancellando Dio, viene voglia di cancellare anche la morte: non pensiamoci più, è una cosa che capita, un cuore che batteva non batte più. Tutto qui. Materiale che si può riciclare, un po' di chimica, un po' di fisica...

Di fronte alla morte la parola di Gesù e la sua rivelazione suonano come una sfida, come una condanna, come il momento dell'apparire della verità di Dio: che cosa vuole Dio? Dio non vuole che nessuno vada perduto. Dio vuole la vita e non la morte. Dio dà la vita e non la morte. Gesù insiste e ripete e continua a ripetere, perché sa quanto sia radicato nell'animo umano il pensiero che Dio voglia la morte o che non sia in grado di evitare la morte.

Invece la rivelazione di Gesù introduce in uno sguardo nuovo: forse non si può rispondere in modo soddisfacente alla domanda: "Perché la morte?", ma si sa con certezza che cosa c'entra Dio con la morte: non vuole la morte, ma la vita e perciò sconfigge la morte e dà la vita eterna, chiama a condividere la sua vita, rende possibile a questa creatura fragile, precaria, condannata a morte dalla chimica e dalla fisica entrare nella vita eterna, felice, trasfigurata, sottratta alla precarietà, nella pace, nella comunione con tutti gli angeli e i santi, con tutti i nostri cari.

Dio non vuole che nessuno vada perduto.